



CENTRO ORIENTAMENTO EDUCATIVO

Dicembre 2023 - Anno 33

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Lo-Co





"Bisogna essere uomini di bontà (=amore, misericordia) che con la loro presenza gioiosa liberano dalle paure e dal senso del limite e fanno scaturire nell'altro la gioia."

don francesco

il Creatore non ci abbandona

di Dino Ticli

"Sto scrivendo una seconda parte della Laudato si' per aggiornare i problemi attuali".

Queste le parole di papa Francesco rivolte a una delegazione di avvocati di paesi del Consiglio d'Europa firmatari dell'Appello di Vienna, alla luce degli eventi estremi che colpiscono duramente in questi tempi le popolazioni di tutti i continenti.

Anni fa, durante un ritiro, il mai dimenticato don Giuseppe Longhi, riferendosi e commentando proprio questa enciclica del papa, propose ai partecipanti cinque alberi, le cui virtù e simboli sono presenti nella Bibbia. A partire dal **melo**, l'albero simbolo della conoscenza: *Sotto il melo ti ho svegliata; là, dove ti concepì tua madre, là, dove la tua genitrice ti partorì (Ct 8,5)*. La trasformazione primaverile del **fico**, ci conduce a considerarlo come simbolo di fertilità, gioia e pacificazione: *Dal fico poi imparate la parabola: quando il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina (Mt 24,32)*. Conosciamo tutti il **castagno** e le sue abbondanti fruttificazioni che ci portano a considerarlo l'albero della generosità: *...ho esteso i miei rami e i miei rami son rami di maestà e di bellezza (Sr 24,7)*. Quindi il **mandorlo**, albero dello stupore, che è il primo a fiorire tra tutti gli alberi, annuncio di primavera e rinascita: *"Che cosa vedi, Geremia?". Risposi: "Vedo un ramo di mandorlo". Il Signore soggiunse: "Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla (Ger 1, 11-12)*. Infine, il **melograno**, albero della prosperità: *Di buon mattino andremo alle vigne: vedremo se mette gemme la vite, se sbocciano i fiori, se fioriscono i melograni (Mt 24,32)*.

Il Creatore non ci abbandona, non fa marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune, afferma papa Francesco nella sua enciclica, lasciandoci un messaggio di speranza e un invito a considerare la natura come casa nostra, alleata nel breve percorso della nostra vita.



- 3 Il Creatore non ci abbandona
- 4 GMG sogno di una Chiesa giovane
- 5 Ricordo di Luigi Scorrano
- 6 In ricordo di Don Francesco di S. Ecc. Erminio De Scalzi
- 7 Allargare la comunicazione tra poesia e vita
- 8 Fine missione in Camerun
- 9 Migranti siamo tutti... verso le nuove tecnologie
- 10 Aria di mondo / Aspirazioni di un ex bambino di strada

- 11 150 anni dalla morte di Alessandro Manzoni
- 12 Don Giovanni Minzoni, ucciso cento anni fa
- 13 Cento anni di Mons. Luigi Bettazzi
- 14 A cinquant'anni dalla morte di Pablo Neruda

- 16 Guatemala, par di vivere la storia
- 17 La voce dei Dalit al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU
- 18 L'educazione al CPS di Mbalmayo
- 19 Voci in festa / Civiliste a Garoua
- 20 Trekking a S. Caterina Valfurva
- 21 Circolo Laudato si' estate 2023 Barzio
- 22 L'angolo della poesia / Notizie
- 23 Il gusto buono del Natale



Dicembre 2023 - Anno 33
Registrazione Tribunale di Milano
n. 245 dell'11 Aprile 1992
Bimestrale
Spedizione in Abb. Postale (Poste Italiane)
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Lo-Co

Direttore responsabile
André Siani

Redazione
Gruppo di lavoro COE

Proprietà Associazione COE
Resp. André Siani

Foto
Archivio COE

Disegno e impaginazione
Walter Mantegazza

Stampa
Grafiche Cola - Lecco
Via Antonio Rosmini, 12 - Tel: 0341 368072

COE - Via Milano, 4
23816 Barzio (LC)
Tel 0341.996453 - Fax 0341.910311
email: notiziario@coeweb.org
www.coeweb.org

GMG

sogno di una Chiesa giovane

di Cristiana Dobner *

L'eco della GMG ha raggiunto tutti, senza esagerare... quanti però si sono ritrovati in sintonia con i giovani? Il mondo adulto, o che tale si crede, ha percepito la vitalità che trasudava la folla e l'entusiasmo giovanile? Interrogativi, timori ma anche gioie e grandi speranze dimorano, da sempre, nel cuore di chi si appresta ad affrontare la vita dovendo decidere di sé.

Francesco ha letteralmente buttato l'amo, quanti avranno abboccato?

Non si tratta solo di entusiasmo passeggero ma anche di individuare in se stessi e nel proprio cammino storico una possibilità che non nasce spontanea ma va curata e custodita:

Amici, anche noi abbiamo bisogno di qualche lampo di luce che sia speranza.

Il lampo deve sfolgorare sugli adulti e illuminarli, ma da dove proviene, da dove nasce?

L'aveva ben compreso il giovane ragazzo Carlo Acutis: tutto gli era donato nel Pane eucaristico che lo sol-

lecitava a far diventare la sua esistenza una continua preghiera di lode.

Quando l'anziano, per di più Papa, lancia un messaggio, rivolto ai giovani ma che contiene una richiesta di aiuto, possiamo pensare che l'insensibilità o la superficialità possano prevalere?

Non temete di non farcela, c'è bisogno di voi!

Il timore serpeggia perché, osservando la temperie attuale, ci vuol poco a compilare un elenco di guerre, di distruzioni, di ingiustizie che ogni giorno affiorano. Qui però, proprio nel radicamento nella storia, con i piedi per terra, si gioca la decisione che fa varcare il crinale: il Padre buono mi segue, mi accompagna, perciò io mi butto, mi gioco e nuoto controcorrente proprio per costruire un mondo e una società migliore.

Sarò una goccia ma, appunto, di gocce è formato l'oceano!

Voi non siete qui per caso. Il Signore vi ha chiamati, non solo in questi giorni, ma dall'inizio dei vostri giorni. Sì, Lui vi ha chiamati per nome. Abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio che ci ha chiamati per nome. Provate a immaginare queste parole scritte a grandi lettere; e poi pensate che stanno scritte dentro di voi, nei vostri cuori, come a formare il titolo della vostra vita, il senso di quello che sei: tu sei chiamato per nome.

* Monastero S. Maria del Monte Carmelo di Concenedo

Carissimi amici,

per tutti ma in modo particolare per chi custodisce aperto il cuore sul mondo, con gli occhi spalancati e attoniti sul dolore e sulla sofferenza di tanti popoli, sentiamo forte la necessità di ridirci le ragioni dell'attesa del Natale che stiamo vivendo. Sembra così inattuale il nostro celebrare e far festa quasi che con un colpo d'ali si tratti di distogliere il pensiero dalle tante lacrime e dagli affanni per rifugiarsi nell'illusorietà dell'acquisto compulsivo e nello stordimento collettivo.

Eppure, proprio perché ci sentiamo impotenti davanti alla violenza che sembra sopraffare il nostro mondo e

tocchiamo con mano la precarietà dei nostri progetti e delle nostre forze, sentiamo più vera questa attesa che assume il sapore di una Speranza che si fa carne col volto del Bambino Gesù a Betlemme.

Bernardo di Clairvaux nelle sue omelie sul Natale dà spessore a questa attesa che si dilata nella sua forma totalizzante:

- Essa è memoria della prima venuta nella carne, quella che ci rassicura del fatto che Dio non ha paura di abitare questo mondo così segnato dall'umana cattiveria e dalle tante contraddizioni.
- è annuncio di una seconda venuta, qui ed ora, dentro la nostra vita.
- è certezza di una terza venuta, no-

tizia sicura che Dio verrà, che tutto è orientato a Lui.

È questa la bellezza e il fascino del Natale che nessuna contingenza, anche la più drammatica, può mortificare. La certezza che la pace che tutti aspettiamo porta un nome: Gesù il Cristo, è qualcosa di ben concreto che abita già la storia anche se facciamo fatica a riconoscerla. La pace non è utopia... essa è memoria a cui tornare, annuncio da accogliere e speranza da custodire. Essa sfugge alle piccole misure dei nostri patteggiamenti ed è promessa al cuore di tutti. Che, per tutti, sia un Natale di Pace!

Vostro don Angelo

Luigi Scorrano, un grande amico

In una e-mail del 22 gennaio 2021 chiedeva di cercare un altro collaboratore per la prima pagina del giornalino a causa dell'aggravarsi del suo male - da tempo soffriva di Parkinson, e concludeva:

"Qui metto il punto alla mia collaborazione con il periodico; sono contento di essere stato presente sul nostro giornalino per tanti anni, ma è arrivato il momento di lasciare posto a persona più giovane e anche più fresca di idee. Questo non è un congedo dell'amicizia con le persone e le attività del COE e della esperienza viva vissuta accanto a tutti i collaboratori. Un saluto cordiale a tutti i vecchi amici del Coe".

Così, con la semplicità che lo caratterizzava, si era congedato Gigi che da oltre 50 anni ci aveva regalato pagine di riflessioni e commenti puntuali. Legato a Don Francesco da amicizia e stima reciproche, ne aveva scritto la biografia - "Don Francesco Pedretti, uno sguardo largo quanto il mondo" - uscita nel 2009.

Nato a Tuglie nel Salento, aveva 22 anni quando nel 1960 era arrivato in Valsassina presentato da Liana Primiceri, sua conterranea, violinista e insegnante di musica nelle nostre scuole. Don Francesco lo aveva preso a cuore e l'aveva aiutato a studiare. Conseguito il diploma magistrale, Gigi aveva frequentato i primi due anni di lettere a Milano presso l'Università Cattolica e dato lezioni nella scuola media appena istituita a Maggio.

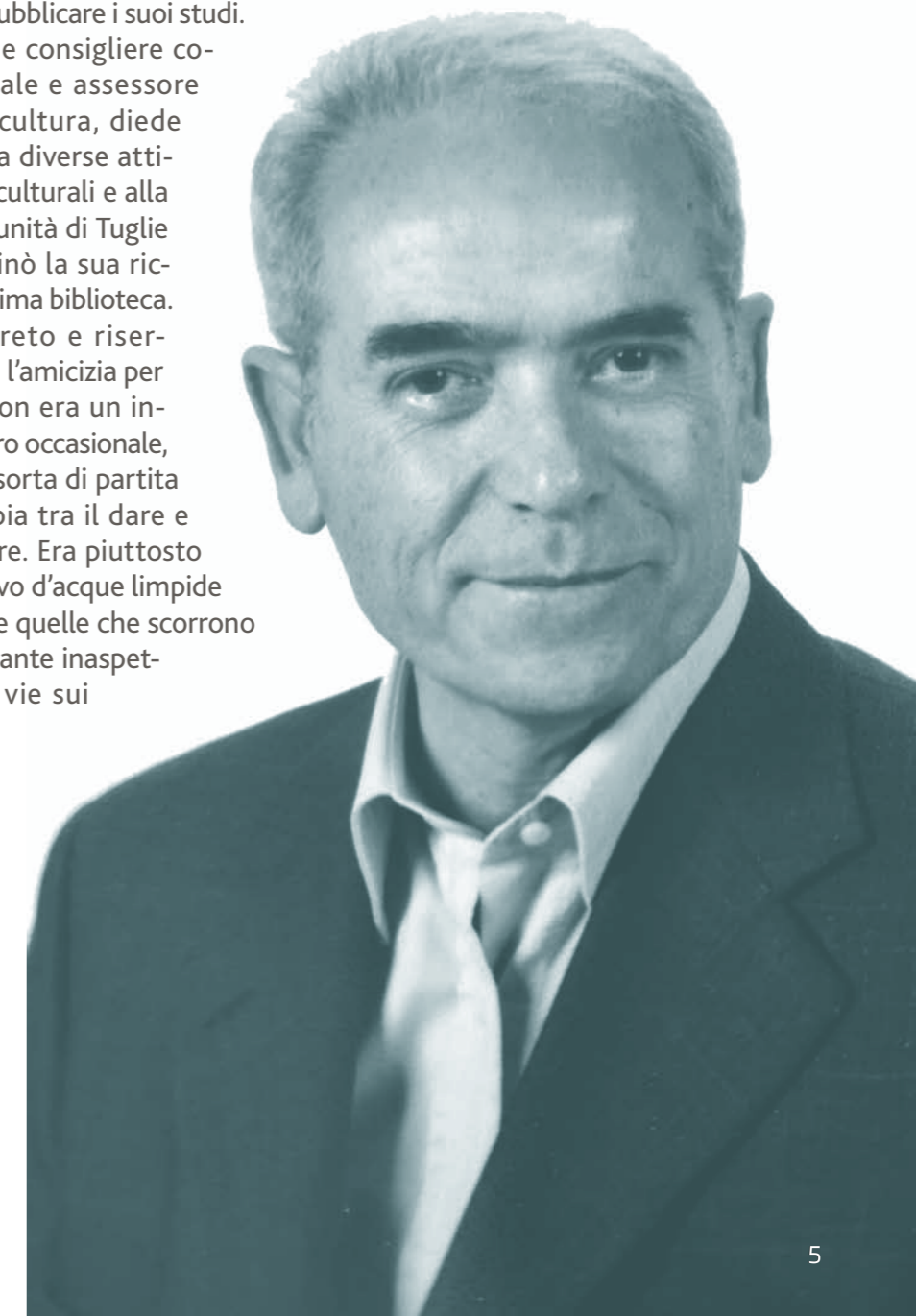
Doti e talento di intellettuale si rivelarono subito anche nel suo lavoro: "Il fuoco sulla montagna", rappresentato dagli alunni della scuola di avviamento di Cremeno in una

serata memorabile alla presenza del Card. Montini, l'arcivescovo di Milano in visita pastorale nella valle. Gigi si trasferì poi all'Università di Lecce, dove si laureò con il massimo dei voti e la lode. Professore presso una scuola secondaria di Tuglie, continuò con passione a studiare, in particolare Dante e il Dantismo contemporaneo, e iniziò a collaborare con riviste di critica letteraria e a pubblicare i suoi studi.

Come consigliere comunale e assessore alla cultura, diede vita a diverse attività culturali e alla comunità di Tuglie destinò la sua ricchissima biblioteca. Discreto e riservato, l'amicizia per lui non era un incontro occasionale, una sorta di partita doppia tra il dare e l'aver. Era piuttosto un rivo d'acque limpide come quelle che scorrono per tante inaspettate vie sui

fianchi delle montagne: polle fresche e rilucenti, con dentro una loro allegria musica che suggerisce un canto anche all'anima e induce a lodare. Gigi Scorrano muore il 28 settembre 2023: amico indimenticabile.

Lo ricordiamo con affetto e gratitudine.



in ricordo di Don Francesco

di S. Ecc. Erminio De Scalzi

S. Ecc. Mons. Erminio De Scalzi, vescovo emerito della diocesi di Milano e nei primi anni del suo ministero frequentatore de "La Benedicta" con i giovani di Azione Cattolica, ha presieduto quest'anno la Messa a 24 anni dalla morte di don Francesco. Nell'omelia ci ha ricordato che il mattino del 9 luglio del 1999 quando Don Francesco ci lasciava per il cielo, "fu un'alba piena di mestizia, ma insieme ricca di serenità e di pace, perché Don Francesco conosceva bene le parole che Gesù aveva detto ai suoi discepoli: "Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e ab-

biate fede in me. Nella casa del padre mio vi sono molti posti. Io vado a prepararvi un posto...". E sentendosi vicino Don Francesco aveva accennato a quel viaggio in uno dei suoi diari come di un pellegrinaggio che andava ben oltre i tanti che aveva fatto in Camerun, in Zaire, in Zambia, in Giappone... diretto verso un paese e una casa che non conosceva, non poteva immaginare, ma di cui già sentiva la festa. E aggiungeva: "chissà se saprò preparare tutti a

sentire la gioia della festa e rallegrarsi con me, senza piangere, nel giorno dell'ultima partenza". Ora tutti quelli che l'hanno conosciuto lo ricordano con riconoscenza - ha continuato Monsignore - "perché è stato un sacerdote esemplare, un educatore appassionato, un insegnante esigente insieme comprensivo, una guida spirituale, un uomo di profonda e prolungata preghiera, unapersona sempre pronta a scorgere i segni dei tempi e a rispondervi con sorprendente creatività, per tutti un amico".

Ha poi passato in rassegna i tanti luoghi dove ha operato don Francesco, uomo dalla personalità "ricca e poliedrica che non si è mai risparmiato negli oltre cinquant'anni di ministero": dai seminari di Seveso e di Venegono e dalla periferia di Saronno, a Santa Caterina Valfurva, alla Valsassina e poi ancora a Saronno, come rettore del collegio arcivescovile, al centro missionario della diocesi e al consiglio nazionale, ma "in particolare l'Africa ... e con lei il mondo".

Omelia chiara, particolareggiata e coinvolgente che il Vescovo ha terminato con parole che sono un incoraggiamento e un invito: "Voglio dire la mia vicinanza, il mio apprezzamento per la famiglia del COE perché conservi imperitura memoria di Don Francesco, perché custodisca la sua preziosa eredità e trovi energie nuove per realizzare i tanti sogni di Don Francesco.



Allargare la comunicazione tra poesia e vita

di AnnaMaria Sammartano

Ricorre quest'anno il 35° di morte di Carlo del Teglio, un amico di don Francesco che di lui dichiarava, nel presentarlo nel giornalino del Coe del novembre 1976: "Carlo del Teglio è educatore e poeta. È di Premana, si è sempre sentito vicino spiritualmente alla nostra comunità e ora diciamo che lo vogliamo partecipe di tutte le nostre... imprese".

Nella sua esposizione, intitolata POESIA: ieri e oggi, Carlo lamentava facendone la panoramica che "i poeti si sentono oggi prigionieri di proibizioni ed esorcismi penalizzanti; i tabù che essi devono considerare sono innumerevoli. Se uno si attenda verbigratia a parlare di una pianta, di un bosco, di un torrente, si piglia o dell'arcade o dell'ecologo...".

Successivamente, alla vigilia degli anni '80, in GENESI DI UNA POESIA i due si trovano in perfetta consonanza. L'invito, che potrebbe anche essere un richiamo, viene ancora da don Francesco. Antefatto: "il caro amico Don Francesco che nel suo candore ritiene ancora valida, oggi come oggi, la voce della poesia, mi chiede appunto, una poesia, per la rivistina del Coe. Io gli dico di sì. Come si potrebbe dire di no a un amico come lui?...

In certi momenti, la vita si svela a noi in tutta la sua fragilità. La tocchiamo con mano, la soffriamo nel nostro corpo; questa fragilità è nell'anima, che non sa nulla, e vorrebbe tutto sapere, che non ha certezze ed è inquieta, smarrita, di fronte al mistero. Ecco io

credo che questi siano i momenti della poesia. Per chi li dice, per chi li tace. Ecco a lei, don Francesco caro, il mio colloquio di stamani con la poesia.

*Acqua remota fra i monti,
tu mormori in me, se talvolta,
sorpreso nel mezzo della stanza,
immobile t'ascolto a capo chino.
Sembravi perduta, come eco
d'antichi torrenti primaverili
da viaggio azzittiti ...
ripulluli invece con vena
di dolcezza e dolore
che scorre sul cuore aggrumato
di gelo, e lo scioglie.*

*Sei questo tremante spasimo
di pena e di paura, sei questo
grido inesperto che rimbalza
contro dure infrangibili croste
di silenzio. Né importa sapere
se qualche fratello di pena
e dolore la voce tua fioca
raggiungerà. Non ho altro che il tuo
sgorgo dolente per credermi vivo,
non altro che il tuo splendore
precaro, di ghiaccio che svapora".*



FINE MISSIONE IN CAMERUN

di Don Bruno Vitari

Dopo tante visite in Africa per accompagnare gruppi di visitatori, un giorno Don Francesco mi disse che era tempo di andare per restarci. Ero parroco a Bonacina da 14 anni e così decisi di partire come *fidei donum*

Ho passato in Africa metà della mia vita sacerdotale in un dare e un ricevere reciproci. Ho realizzato progetti soprattutto sanitari e ho costruito un'abitazione decorosa per i preti. Ma il mio servizio si è foca-

gio, che ancora non conoscevo, è venuta a trovarmi portando un pollo e, vedendomi tutto incertato, ha esclamato in fulgore: "Dio c'è e ti ha protetto, Dio è grande". È stato il primo insegnamento che ho ricevuto in Africa. Questa donna nella sua fede semplice e grande voleva ricordarmi che avrei potuto essere morto, ma il Signore mi aveva protetto. Ho imparato che anche nelle situazioni più difficili Dio non ci abbandona e che dobbiamo vedere il positivo sempre.

Ora, data anche l'età: 79 anni, ho deciso di lasciare gli incarichi di parroco di una grande parrocchia e di vicario generale della diocesi. Resterò al COE di Barzio dove darò una mano in parrocchia e di tanto in tanto mi recherò in Camerun per seguire i lavori di un ospedale in costruzione, ultima, forse, delle mie iniziative.

Il ricordo più bello che porto con me di un'esperienza così lunga sono le celebrazioni domenicali, sempre affollate: alle 7:00, alla messa "grande" partecipano anche 750 persone, sempre con tanta gioia e solennità. Anche se normalmente la messa dura un paio d'ore, non si avverte mai noia e stanchezza: i canti, le danze, i momenti di animazione e l'entusiasmo dicono la letizia di vivere quel tempo in cui possono esprimere tutta la loro fede con gioia e gratitudine con il Signore e con la comunità.

lizzato sull'evangelizzazione nella quale la mia esperienza di prete di una grande e antica diocesi si univa al vissuto di altre che avevano pochi decenni di vita: un servizio e un dono che mi hanno arricchito in una Chiesa ancora agli inizi, ma già piena di vitalità e di vivacità.

Pochi giorni dopo il mio arrivo a Pitoa, sono stato aggredito e sono uscito dall'ospedale con cinque punti di sutura in testa e ferite varie... Cercavano soldi: "On te tue, donne l'argent" (o la borsa o la vita). Qualche giorno dopo, una donna di un villag-

della Diocesi di Milano.

Da allora sono passati 27 anni che sono stati per me un grande dono del Signore: 10 anni a Pitoa nel nord del Cameroun e un rientro in Italia per 4 anni come parroco a Capriano e Fornaci. Sono poi ripartito e ho trascorso 4 anni a Foumbot, nell'Ovest del paese e quindi 13 anni a Bertoua all'est.

Ho potuto così sperimentare i 47° centigradi della savana a Pitoa, il fresco della zona montagnosa a Foumbot - Bafoussam e il caldo umido della foresta attorno a Bertoua.

MIGRANTI SIAMO TUTTI... VERSO LE NUOVE TECNOLOGIE

di Giambattista Gianola

L'intelligenza artificiale ha fatto il suo ingresso al COE di Barzio.

Da tempo alcuni dei più giovani tentano di farci aprire a nuovi orizzonti e mettere da parte quel senso di timore, o di indifferenza, verso la così chiamata 'intelligenza artificiale', due termini di per sé positivi. In comunità i commenti sono piuttosto scettici: alcuni credono di sapere già in che cosa consista, e sembrano farsene un vanto. Altri ascoltano in silenzio nell'attesa che si metta fine alla questione e la giornata e il mondo riprendano come si è fatto sempre: l'intelligenza è una caratteristica umana che ci distingue dagli animali, ma dalle macchine come possiamo distinguerci?

Poi un giorno è arrivata una omelia AI (? -ahi! -) e qualcuno ha cominciato a chiedersi se il nostro amato Vangelo stesse per farsi fagocitare o affascinare da tali nuove

tecnologie e il disagio cominciò a serpeggiare insieme a stupore, orrore e curiosità.

Intanto la vita quotidiana continuava il suo corso senza che il "mostro" info-tecnologico vi facesse breccia soppiantando professori e insegnanti nei corsi di italiano che, come sempre, si svolgevano nelle aule del primo piano e il GPTchat rimase nel desktop di qualche scrivania...

I primi ad aver perso l'occasione sono stati gli alunni, cioè i sacerdoti che si preparavano a studi superiori e ad aiutare nella pastorale delle nostre Parrocchie.

La prof.ssa Maria Assunta Indiveri ha profuso ogni energia d'amore e di sapienza ottenendo ottimi risultati nella liturgia e limitandosi a conversazioni informali con persone provenienti da 7 paesi africani,

le quali hanno dato prova di grande socialità fino alla fratellanza

attorno ai verbi della lingua di Dante.

Un secondo gruppo di allievi, pure africani e tutti provenienti dalla Costa d'Avorio, è quello dei ri-

chiedenti asilo in cerca di protezione e di futuro benessere. Questi li si accompagna nell'apprendimento della lingua ripartendo per l'ennesima volta dall'ABC. Tra loro c'è pure uno che, interrotta l'università e messo su famiglia, è partito verso un nuovo continente, forse con troppa audacia, ma sicuramente con coraggio e fede, doti non sicuramente artificiali.

Da ultimo le 'secchione' che mai hanno abbandonato tabelline, poesie a memoria, dettati, sono due sorelline, che hanno potuto usufruire di un'aula tutta loro, di materiale didattico, merende gustose, approccio affettivo e competente, ambiente tranquillo e un percorso prescolastico invidiabile, mentre ai sempre più pochi bambini italiani, ai cui genitori, nonni, bisnonni ecc. l'intelligenza, la memoria e la speranza stanno venendo meno, viene prospettato un futuro artificiale, una vita senza ideali e senza senso, né di sé né del mondo.

L'AI ci sta invadendo e presto ne vedremo i frutti e subiremo delusioni. Avviandoci insieme a tanti verso questo salto tecnologico cercheremo di non perdere la coscienza di quello che siamo, da dove veniamo, se dobbiamo fonderci..., perché, se un giorno ci sentissimo soli e di nessuno, non succeda di dover ricorrere ... all'intelligenza artificiale.



Aria di mondo

di Michela

Da Lampedusa o trasferiti da qualche centro lungo la penisola, dal mese di agosto sono approdati a Barzio nuovi richiedenti asilo: famiglie con bambini o donne sole... Che cosa hanno attraversato dopo la partenza dai loro paesi: Costa d'Avorio, Guinea, Camerun, Marocco, Tunisia, Somalia, Eritrea? Che esperienze hanno vissuto? Ancora una volta il COE ha aperto le porte, accogliendo come in famiglia, nella speranza di far sentire la bellezza e il calore della fratellanza.



Arriviamo al Coe e subito respiriamo aria di mondo.

Una donna con la sua bimba sulla schiena ci saluta appena scendiamo dalla macchina. Ha il viso dolce e il sorriso sincero.

Ci stanno aspettando perché la nostra cara Angela li aveva informati della nostra visita.

E così ci sediamo, in cerchio, sotto il portico e ci conosciamo. Ogni donna si racconta a modo suo, qualcuna si limita a dire il proprio nome, altre invece aggiungono qualche dettaglio in più rispetto al proprio viaggio che dalla Costa D'Avorio le ha portate fino a Barzio.

Il mio piccolo Gioele ci guarda e ascolta i racconti in francese, mentre gli altri due bimbi, Yasmine e Mustapha scalpitano e hanno voglia di

giocare, così li lasciamo esplorare in mezzo a noi.

In una semplice mattina di agosto io e Gioele viviamo un po' della quotidianità di queste famiglie che hanno lasciato la loro terra con coraggio nella speranza di un futuro migliore. Le nostre storie per un momento si intrecciano. Guardo con piena solidarietà la mamma del piccolo Mustapha che, come il mio Gioele, si sveglia ancora tante volte di notte... Ci tengo a farle capire che comprendo la sua stanchezza!

Anche se abbiamo storie diverse, non siamo poi così lontani. Ci si ritrova nei bisogni dei bambini, nei sogni di bene per noi e per coloro che amiamo, nelle speranze e nei desideri che abbiamo come donne, come mamme.

Aspirazioni di un ex bambino di strada

a cura di Mons. Antonio Barone

Abbandonato dai genitori e soccorso in strada a sei anni da un docente universitario, che aveva un centro per bambini in situazioni difficili, Grace K. ha potuto frequentare la scuola primaria e tre anni successivi. Quindicenne, nel 2015 viene accolto al Care (presso il Foyer St. Paul di Kinshasa) dove prosegue gli studi fino alla maturità (baccalauréat), frequenta la Facoltà di Giurispru-

denza presso l'Università Cattolica e si laurea brillantemente.

Mentre ringrazia Dio e coloro che, senza conoscerlo, l'hanno aiutato gratuitamente, tirandolo "fuori dall'abisso, Grace annuncia: "Quello che avete fatto per me gratuitamente, prometto di farlo per chiunque si trovi nella mia situazione precedente. Mi sono prefissato di continuare gli studi di dottorato per

diventare professore universitario e aiutare i bambini in situazioni precarie, come è avvenuto un tempo per me. Ho imparato da Don Antonio: "Gutta cavat lapidem": le gocce d'acqua alla fine bucano la pietra. Grazie al vostro sostegno, finalmente sono diventato un avvocato e, cosa che desidero fin da quando ero bambino, diventerò un docente universitario, ne sono fermamente convinto".

150 anni dalla morte di

Alessandro Manzoni

Non vogliamo lasciar passare il 2023 senza raccogliere, come nelle altre date significative, qualche ricordo di Alessandro Manzoni.

Questa volta presentiamo alcune immagini del nostro carissimo amico artista Bruno Chiesa, insegnante di materie tecniche alla scuola di Cremona e per tanti anni animatore del Corso Piccoli Amici della Natura a Santa Caterina Valfurva. Una di esse è la mappa del Lazzaretto di Milano, che ci richiama la presenza nella casa di Barzio di un oggetto, un po' in ombra, ma prezioso: la campana della chiesa del S. Carlino del Lazzaretto, i cui rintocchi evocanti tristi memorie li abbiamo risentiti in qualche occasione, come nei giorni in cui più infuriava la pandemia del Covid-19 e ... per contrasto, tacevano le campane di tutte le nostre chiese.

Sull'orlo della campana l'architetto ha fatto scolpire una frase: "Terrebit eos sonitus": il suono spaventerà "eos", gli spiriti cattivi del male. È un giusto programma per una campana che suona su un campo di malattie... Nel bronzo, intonate al tempo, sono sbalzate le figure del Crocifisso, di San Rocco che mostra la sua piaga, dell'Immacolata e di San Gregorio.

Manzoni parla di questa campana nel Cap. XXXIV del suo romanzo.

Sono pagine di intensa commozione.

"All'alba, a mezzogiorno, a sera, una campana del Duomo dava il segno di recitar certe preci assegnate dall'arcivescovo: a quel tocco rispondevano le campane di altre chiese..."

Questa era una delle voci che rispondevano; era la più dolorosa. La campana propria del Lazzaretto che dalla Chiesa del San Carlino salutava i morti invitava a pregare per i vivi".

Altra immagine è quella di Don Abbondio, il primo personaggio a comparire nel romanzo, cui l'incontro con i bravi getta nella più grande apprensione: "Don Abbondio (il lettore se n'era già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma, fin da primi suoi anni,

aveva dovuto comprendere che la peggior condizione a que' tempi, era quella di un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione d'esser divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo e che non avesse altri mezzi di far paura altrui".

E nel Cap. VI

"... era come un vaso di terracotta, costretto a viaggiare con molti vasi di ferro".

"Due folte ciocche di capelli, (...), due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo, tutti canuti, e

sparsi su quella faccia bruna e rugosa, potevano assomigliarsi a ce-spugli coperti di neve sporgenti da un dirupo al chiar di luna".

Cap.VIII

Dopo il rifiuto da parte di Don Abbondio di celebrare il matrimonio tra Lucia e Renzo, quest'ultimo si avvia alla casa della sua promessa sposa, mentre "un'ombra tormentosa gli passava per la mente. Quella soverchieria di don Rodrigo non poteva esser mossa che da una brutale passione per Lucia. E Lucia?" ...





«Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch'era nel mezzo del villaggio, e, attraversandolo, s'avviò a quella di Lucia, ch'era in fondo, anzi un po' fuori. Aveva quella cassetta un piccolo cortile dinanzi, che la separava dalla strada, ed era cinto da un muretto».

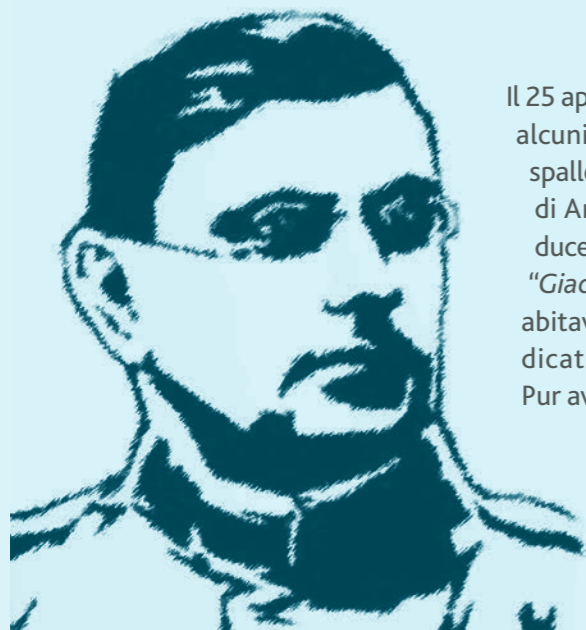
Cap. II

Ben diversa dalla figura di don Abbondio è quella del cappuccino Fra Cristoforo che esorta a confidare in Dio. Difensore degli umili e degli oppressi, porta nella sua ardente missione di carità lo spirito combattivo che aveva animato la sua giovinezza intollerante di ogni ingiustizia.

“Due occhi incavati eran per lo più chinati a terra, ma talvolta sfolgoravano, con vivacità repentina; come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cochiere, col quale sanno, per esperienza, che non si può vincerla, pure fanno, di tempo in tempo, qualche sgambetto, che scontan subito, con una buona tirata di morso”.

Cap.IV

Don Giovanni Minzoni, ucciso cento anni fa



Il 25 aprile del 1945 nel mio villaggio alcuni uomini, issandosi uno sulle spalle dell'altro, coprono la targa di Arnaldo Mussolini, fratello del duce, con un cartello con la scritta "Giacomo Matteotti" e la via dove abitavo con la mia famiglia fu dedicata a Don Giovanni Minzoni. Pur avendo scritto migliaia di volte questo nome, ho scoperto la straordinaria figura di chi lo portava, solo in occasione del suo centenario, leggendo la biografia scritta nel 1973 da

Lorenzo Bedeschi: "Don Minzoni, il prete ucciso dai fascisti".

Don Giovanni Minzoni nasce a Ravenna nel 1885. Appena sacerdote è inviato ad Argenta, in provincia di Ferrara in aiuto del parroco e nel 2015 ne diviene l'arciprete. Si dedica con zelo ai giovani e ai poveri, dando vita a numerose realtà educative e sociali. Allo scoppio della prima guerra mondiale è arruolato nella sanità, ma chiede di essere mandato al fronte come cappellano per essere vicino a chi correva i rischi maggiori. Annoterà nel suo diario "Iddio non vuole la

Chi arriva a Barzio dalla strada di Pasturo si trova di fronte un grande murales dipinto da Francis Nathan Abiamba (Afran), un camerunese, che si è diplomato presso l'Istituto di Formazione Artistica, istituito dal COE a Mbal-mayo, si è perfezionato all'Accademia Carrara di Bergamo e ora si sta affermando non solo in Italia. Al centro del murales, seconda edizione di uno consumato dalle intemperie, campeggia il volto serio del grande scrittore per ricordare il legame di Barzio con i suoi antenati. Renzo, Lucia, Agnese e altri personaggi minori rievocano il suo capolavoro.

Alessandro Manzoni, cantore degli umili ...

Ci piace ricordare che il romanzo di quel grande lombardo che fu Alessandro Manzoni è l'epopea di povera gente cui non vengono risparmiati i mali del loro tempo, ma che la Provvidenza, alla quale si affida, protegge e accompagna nel difficile cammino che è quello della storia.



guerra" e nel 1917: "Ancora distruzione, ancora stragi, ancora massacri, carneficine e poi nuovi anniversari di sangue e di dolore con sempre dinanzi il fantasma gigantesco di questo lento terribile suicidio di una civiltà atea, immorale, che si dilania da se stessa...".

Ha un carattere felice, gaio, entusiasta, sincero e leale e una prestanza fisica non comune; esercita una simpatia che attrae tutti, anche da militare. Lo riconosce candidamente lui stesso: "Sento di esercitare un influsso sano, sereno, dolce, caloroso sulle anime". Non interessato al denaro e alla carriera, prorompente di entusiasmo apostolico è un trascinateur di giovani e

vuole "formare coscienze solide, ben temprate sul piano morale". Uomo dalla fede ardente, che le pagine del diario documentano ampiamente, usa le sue belle qualità sempre in funzione missionaria per attirare le anime "alla causa di Cristo".

Il suo antifascismo si manifesta apertamente fin dall'ottobre '22, quando si rifiuta di esporre la bandiera in segno di festa per la marcia su Roma. A Pasqua dell'anno dopo subisce una "dimostrazione ostile fascista" perché in occasione della prima comunione ha invitato a pranzo in canonica una ventina di giovani appartenenti a famiglie socialiste. La violenza squadrista, che

nel ferrarese incendia locali, occupa fabbriche, elimina oppositori, lo induce alla denuncia aperta soprattutto dopo l'uccisione di un parrochiano socialista. Don Minzoni, cosciente di rischiare la vita, scrive: "A cuore aperto... attendo la bufera, la persecuzione, forse la morte, per il trionfo della causa di Cristo".

Forse il giorno stesso in cui sarà ucciso rifiuta di sciogliere il reparto scout appena inaugurato. A tarda sera, mentre torna in canonica accompagnato da un giovane, due squadristi gli fracassano il cranio a bastonate. È il 23 agosto 1923. Don Giovanni ha solo 38 anni.

È in corso la causa di beatificazione.



Cento anni di Mons. Luigi Bettazzi

testimone di "amicizia"

Alla soglia dei cento anni, li avrebbe compiuti in novembre, il 16 luglio 2023 è morto Mons. Bettazzi, l'ultimo testimone del Concilio Vaticano II, un formidabile sostenitore della Chiesa dei poveri, uomo di pace e amico. Lo ricordiamo nei due incontri al COE.

“Sono venuto molto volentieri anche per la conoscenza, la collaborazione

che ho avuto con Monsignor Pedretti. Io ero Vescovo nella Commissione della Conferenza Episcopale italiana sulle missioni, e lui era un esperto. Ci si trovava due o tre volte all'anno a Roma. Allora sono molto lieto di venire a dare testimonianza di questa amicizia”. Così, il 4 luglio 2014 alla Casa dell'Economia di Lecco, aveva esordito il vescovo emerito di Ivrea, nella serata in ricordo di Don Fran-

cesco a 15 anni dalla morte. Quella sera Massimo Franco, giornalista del Corriere della Sera, presentava il suo libro "Il Vaticano secondo Francesco" in dibattito con Mons. Bettazzi, che da poco aveva pubblicato "La Chiesa dei poveri dal Concilio a papa Francesco"; moderatore il dott. Sergio Marelli.

Secondo Massimo Franco, senza le dimissioni di Benedetto XVI il Conclave non avrebbe mai eletto Bergoglio, quel papa di rottura che rappresenta una risposta radicale a

una scelta epocale: un Papa gesuita, un Papa latino americano, un Papa accessibile, la scelta di casa Santa Marta, sono la dimostrazione della caduta di molti tabù. Il trasferimento in Roma del modello latino americano è una sorta di Ground Zero della Chiesa Cattolica.

Mons. Bettazzi vedeva compiersi in Papa Francesco la "Chiesa dei poveri", annunciata nel dicembre 1962 nel Concilio dal Card. Lercaro, suo arcivescovo, che aveva affermato Gesù Cristo presente nella Chiesa in tre modi: nell'Eucaristia, nella gerarchia e nei poveri.

Nel 1963, dopo che Lercaro lo volle suo vescovo ausiliare, Bettazzi iniziò a partecipare al Concilio e seguì in

particolare lo sviluppo della Chiesa dei poveri, aderendo al Patto delle Catacombe, una scelta di povertà sancita da alcuni padri conciliari nelle catacombe di Domitilla. Con entusiasmo accolse poi l'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI e "l'opzione preferenziale dei poveri" di Medellin. Quel movimento per la Chiesa dei Poveri in seguito si era come assopito, ma ecco con papa Francesco l'aprirsi di "una nuova speranza per l'umanità, soprattutto per la maggioranza povera e emarginata...".

Il 25 luglio 2015 al COE si ebbe il secondo incontro con Mons. Bettazzi per la presentazione del suo libro: "Quale Chiesa? Quale Papa?", mode-

ratore il prof. Egidio Riva, docente di sociologia e ricerca sociale.

La Chiesa per Bettazzi non è una cittadella assediata dal mondo, ma una comunità impegnata ad annunciare la vicinanza di Dio a tutte le donne e gli uomini, in particolare ai più dimenticati e soli. Dalla Chiesa «società dei veri cristiani» alla Chiesa «comunione», molta strada si è fatta nella tradizione che significa «restare sé stessi, ma in costante evoluzione». Grazie a pastori «con l'odore delle pecore», come Giovanni XXIII, il cardinal Lercaro, Helder Camara, Papa Francesco, la Chiesa ritorna a dare la priorità al popolo di Dio, depositario dei doni dello Spirito, di cui la gerarchia, a tutti i livelli, è al servizio.

a cinquant'anni dalla morte di

Pablo Neruda

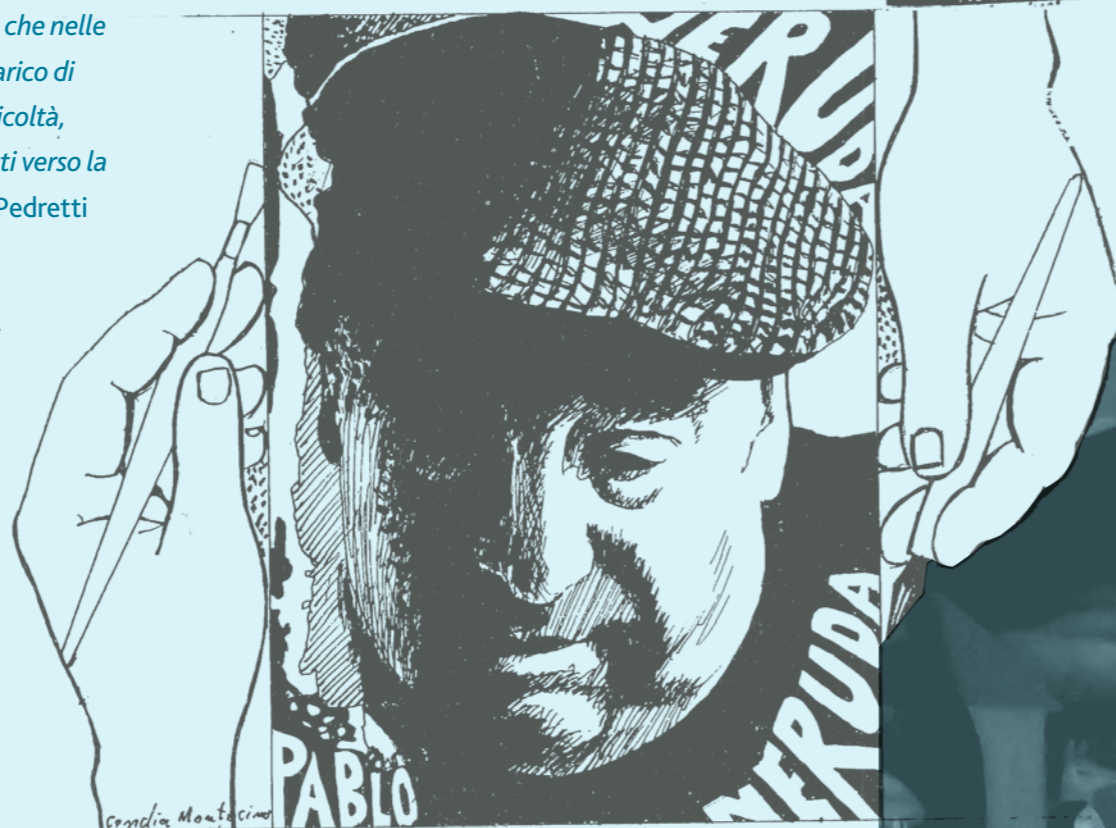
"Per tributare un omaggio a un paese antico e giovane, che nelle prove della vita e nella fede ha maturato un presente carico di speranza... a un popolo che, nonostante le pesanti difficoltà, continua ad affermare l'impegno di camminare con tutti verso la piena libertà della gioia e dell'amore". Don Francesco Pedretti

La vita

Pablo Neruda (pseudonimo di Ricardo Reyes Nef-tali) nacque nel sud del Cile nel 1904 e trascorse l'adolescenza e la giovinezza in quell'estremo sud che era allora terra di pionieri. Completò i suoi studi a Santiago, dove cominciò giovanissimo, nel 1921, a pubblicare poesie

Nel 1970, designato candidato alla presidenza della repubblica dal Partito Comunista cileno, vi rinunciò a favore di Salvador Allende. Nel 1971 ricevette il Premio Nobel per la letteratura. Morì a Santiago nel settembre 1973, dodici giorni dopo il colpo di stato militare.

La sua opera poetica è fra le più complesse e ricche della letteratura latino americana.



La poesia e l'amicizia

La sua opera copiosa, ininterrotta, ha la capacità di conciliare la ricchezza metaforica con la volontà di interpretare, per tutti gli uomini, il senso umano e civile della storia.

Scrivendo Bianca Triaca: "È la voce epica e dolorosa della storia latino-americana e insieme il canto commosso e umanissimo delle piccole cose della vita, delle emozioni, dei ricordi. La forza evocativa delle sue immagini poetiche, a volte affresco di dolorosa consapevolezza dell'ingiustizia e del male che profanano la vita, a volte delicati frammenti di esperienza che affiorano alla memoria, sembra svelarsi nelle forme e nei colori di un pittore cileno, che Neruda ha conosciuto e frequentato: Mario Tapia. Mario Tapia conobbe Neruda al Museo d'Arte Contemporanea di Santiago, dove in quegli anni si riunivano gli artisti cileni per discutere di poesia, di pittura, di musica.

"Eravamo una società a parte, isolati da un contesto sociale rigidamente suddiviso in ceti... Lui era un poeta del colore che non ha mai dipinto; io faccio poesia col colore, senza mai scrivere. Di colori è fatto il nostro poema, sia scritto che dipinto. Per esempio tutti e due abbiamo trattato il tema dei Conquistadores, entrambi con gli stessi colori. I colori della rabbia, della vergogna, dell'arroganza. Ma la nostra memoria storica è fatta anche di mercati, di chiacchiere in piazza, del fiore sul balcone, degli uccelli del Caribe. E i nostri colori sono anche quelli del sogno, dell'incanto, del ricordo".

"Ci somigliamo anche per un'altra cosa... Abbiamo resistito al soprano della società intera. Al tempo della dittatura siamo stati messi da parte, segregati, perché la memoria storica che noi rappresentavamo doveva essere annullata. Abbiamo vissuto l'emarginazione, abbiamo lottato non per salvare un'immagine di combattenti, ma per difendere la nostra cultura, per rimanere noi stessi".

dal "Canto general"

*Non mi sento solo nella notte,
nell'oscurità della terra.*

Sono popolo, popolo infinito.

Ho nella voce la forza pura

per attraversare il silenzio

e germinare nelle tenebre.

Morte, martirio, ombra, gelo,

coprono subito la semente.

E sembra sepolto il popolo.

Ma il granturco torna alla terra.

Hanno valicato il silenzio

le sue implacabili rosse mani.

E noi dalla morte rinasciamo.



dipinto di Mario Tapia

GUATEMALA, par di vivere la storia

Marinella Bacchio, in Guatemala per avviare il progetto AlimentAcción sulla sicurezza alimentare delle comunità rurali e indigene maya delle municipalità di Totonicapan e Solola, ci dà conto di momenti gravi della vita del paese.



Vada come vada il ballottaggio del 20 agosto, si stanno di nuovo vivendo momenti di fuoco nel paese. Il leader di "semilla", il partito campesino per eccellenza, è arrivato in semifinale, e la reazione dei poteri forti è ai limiti della legalità. Sedi perquisite, ordini di arresto preventivo e il tentativo, per fortuna non riuscito almeno ad oggi, di annullare il ballottaggio.

Seduti su questa bomba a orologeria, il progetto, ancora ai blocchi di partenza, aspetta l'alchimia tra burocrazia guatemalteca e italiana. Quando si parla di cronogrammi o piani di lavoro, l'introduzione e la conclusione sono sempre "a ver que pasa el 20".

La casa "dei volontari" è work in progress con tanto posto per chi vorrà venire a trovarci in questi anni. Chiara, la responsabile amministrativa, si sta ambientando e conoscendo a poco a poco spine e petali del paese.

Ho scattato un'istantanea di un momento davvero storico per il Guatemala: le manifestazioni di gioia da un furgone. Il barbiere, che mi ha visto, ha detto: "Brava, grazie. Sei coraggiosa. Mandala alla tua gente. Racconta cosa succede. Però fai attenzione. Chissà come andranno le cose". Ojalá. Que semilla possa mettere radici.

Il 21 agosto eravamo a Totonicapan a iniziare il percorso di formazione

dello staff locale sui concetti chiave di disabilità. 40 persone, tutte con una gioia incontenibile per la Vittoria del LORO candidato: Bernardo Arevalo, il candidato del pueblo con un partito che si chiama "semilla" a riprendere la sacralità e il senso profondamente politico della terra per i maya. E sacralità e politica non sono un binomio casuale qui. Ciò che è sacro va difeso.

7 ottobre 2023, a una settimana dal "Sabado Negro". Sabato scorso hanno esagerato. L'ennesimo sequestro delle cartelle elettorali, per l'ennesimo pretestuoso riconteggio, ha fatto scattare la rivolta popolare. La gioia del 20 agosto si è trasformata in opposizione. CDRO, uno dei nostri soci di progetto, è tra le organizzazioni campesine che stanno coordinando un "blocco" nazionale. Tutte le strade principali del paese sono chiuse; la Capitale immobile. Nelle città anche tutti i negozi. Qui a San Juan i negozi sono ancora aperti, ma non arriva nulla. Le scuole sono chiuse e anche le barche sul lago hanno smesso di funzionare. Non si parla d'altro. Tutti, ma davvero tutti, stanno organizzando presidi. Il più vicino è quello al Km 148 e anche Alma de Colores sarà presente. Iniziativa di Martha e Miguel. E noi con loro. Non c'è pace senza giustizia.

Con mucho amor , cómo siempre.

Marinella e Giulio

La voce dei Dalit al Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU

di Swapon Kumar Das (Lino)

"Un uomo è grande quanto i suoi sogni" quando Don Francesco mi diceva questo non lo capivo. Pensavo di finire gli studi, tornare in Bangladesh, sposarmi e poi fare qualcosa per la mia gente. Ma prima del mio ritorno don Francesco mi propose di andare in Zaire come responsabile del laboratorio dell'ospedale di Rungu. Subito risposi di no, poi pensando che forse era bene fare un'esperienza in Africa, accettai e feci un anno di volontariato. Fu lì che cominciai a sognare che si potesse costruire un ospedale anche in Bangladesh. Tornato nel mio paese, con l'aiuto e l'incoraggiamento di alcuni padri saveriani, soprattutto Tobanelli, Paggi, Valoti, Germano, Targa e Pier Luigi Lupi, nacque l'associazione Dalit avente come scopo l'educazione di base, la salute, i diritti umani ecc. e il COE ci sostenne per la realizzazione di un ospedale, di un'unità di produzione di medicina tradizionale (Ayurveda) e di due centri di informatica.

A 25 anni dalla nascita del Dalit posso dire che i miei sogni si sono realizzati anche se c'è voluta tanta volontà, pazienza, fede e anche grinta. Sono felice di lavorare con la mia gente e vorrei comunicare la gioia di aver potuto, tramite International Dalit Solidarity Network (IDSN), far arrivare la mia voce il 28 giugno alla 53ma sessione del Consiglio Diritti Umani dell'Onu (Organizzazione Nazioni Unite). Questo l'intervento: "Signor Presidente, mentre IDSN e DALIT ringraziano il Relatore Speciale per il rapporto sul Bangladesh, ci sentiamo delusi perché non ha incontrato le comunità Dalit (10 milioni di persone), e non ha ascoltato le loro voci. Ai margini della società, tradizionalmente considerati "intoccabili", i Dalit sono tra i più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Il 62% circa di essi abita nell'area costiera sud-occidentale e dipende in larga misura dalle risorse naturali. L'in-

tensificarsi dei cambiamenti climatici riduce queste risorse e i mezzi di sostentamento vengono meno. Le comunità dalit costiere sono frequentemente colpite da disastri naturali che distruggono case, barche da pesca, coltivazioni e animali domestici. Con l'esaurirsi delle fonti di reddito, l'accesso all'istruzione diventa insostenibile, molte ragazze dalit abbandonano gli studi e si stima che il 95% di esse sia vittima di matrimoni precoci. Come se non bastasse, i Dalit sono gravemente discriminati e intenzionalmente omessi dalle liste di soccorso. I rifugi sono focolai di molestie sessuali e stupri. Tutto ciò è inaccettabile. Esortiamo il governo a sviluppare un piano d'azione SMART per il clima, con politiche speciali incentrate sui problemi dei Dalit, consultando le comunità Dalit. Le loro voci devono essere ascoltate e le loro vite salvaguardate. La crisi climatica non fa discriminazioni. Ricordiamo i Dalit del Bangladesh nella lotta per la giustizia climatica".

Spero che questo intervento possa dare buoni frutti e che Don Francesco dal Paradiso sorrida e benedica tutto quello che stiamo facendo per i nostri fratelli emarginati.



L'educazione al CPS di Mbalmayo

di Georges Alex Mbarga

Educazione cristiana e impegno sociale e sanitario sono le caratteristiche del Centre de Promotion Sociale (CPS) di Mbalmayo, dove si è svolto il 5° Forum dell'Educazione della diocesi di Mbalmayo, avente per tema: Sfide attuali e punti di attenzione. La scelta del luogo da parte del vescovo Mgr Joseph-Marie Ndi-Okalla ha siglato il partenariato tra COE e diocesi di Mbalmayo che risale a Mgr Paul Etoga e a Don Francesco Pedretti. Il Vescovo ne ha garantito il carattere ecclesiale e sinodale e ha integrato l'azione del COE nella



pastorale educativa della Diocesi con un gesto simbolico: la consegna a me come rappresentante del COE, al responsabile del CPS e al direttore del NINA/IFA del recente numero della rivista Notre Église Diocésaine. In apertura Mgr Ndi-Okalla ha specificato il senso dell'incontro: uno spazio di condivisione di esperienze

che riunisce in maniera partecipativa e sinodale tutti gli attori e protagonisti della pastorale educativa della Diocesi, invitando ad attingere all'esortazione apostolica post-sinodale Christus Vivit di Papa Francesco e additando in particolare il nuovo orizzonte dell'educazione cattolica cioè la centralità del discente, l'identità cristiana e il paradigma del dono.

In questo senso, secondo l'insegnamento di Don Francesco, i metodi e le strategie del COE, già puntano sull'educazione integrale, la persuasione, l'educazione interculturale, la centralità del discente nell'azione educativa e la promozione di insegnanti-educatori. Per valutare l'anno trascorso il Vicario Generale ha poi costituito 6 gruppi tra Responsabili dei Collegi, Direttori delle scuole, genitori, cappellani, economi e amministratori, i quali hanno messo in rilievo sia una serie di successi riguardanti l'impegno del personale e delle guide spirituali, l'istruzione completa, la supervisione pedagogica, i buoni risultati, la promozione del bilinguismo, sia i limiti e le inadeguatezze soprattutto nelle scuole primarie rurali. Anche lo spinoso problema della disciplina e delle punizioni corporali è stato affrontato con suggerimenti significativi.

Una panoramica sul Foyer del CPS

Rilevante l'impegno degli educatori ad accompagnare ciascuno dei 56 ospiti nello studio, nella ricreazione, nei dormitori per promuovere la loro crescita morale, intellettuale e spirituale e numerosi sono stati gli eventi a scopo educativo come il Concerto di musica religiosa che ha fatto emergere le più belle voci, i Dialoghi con agenti del Ministero della Gioventù e dell'Educazione Civica su famiglia, droga e gravidanze precoci, la Serata africana con danze tradizionali, racconti e leggende; la Festa di congedo dei diplomati, le Premiazioni dei meritevoli, gli Incontri delle famiglie. Inoltre Nina Vacances, che durante un mese estivo ha accolto centinaia di bambini e adolescenti, animati da stagiaires, quest'anno si è cimentata sul tema della Famiglia fra tradizioni e modernità, sull'Iniziazione alla lettura e sulle Olimpiadi in varie discipline sportive con l'assegnazione di medaglie simboliche per la bravura e lo spirito di fair-play.

Voci in Festa a Lecco

Un'esplosione di colori, di gioia e il grido "Sono le nostre voci a dare colore al mondo" ha riempito piazza Garibaldi, gremita da bambini con cappellini rosa, rossi, verdi, arancio, viola, azzurri delle scuole primarie di Collegio Volta, Istituto Maria Ausiliatrice, Oberdan, De Amicis, Torri Tarelli e Nostra Famiglia e delle secondarie di 1° Grado Stoppani e Don Ticozzi.

800 alunni erano presenti, la mattina del 12 ottobre a Voci in Festa, la manifestazione promossa dal COE con il Comune di Lecco, l'ufficio scolastico territoriale in collaborazione con Silea e Linee Lecco.

Manuela Pursumal, responsabile dell'educazione alla cittadinanza globale del COE, ha introdotto la festa: "Siamo qui oggi per dire che è bello stare insieme nella relazione, nello scambio, nell'amicizia e nella valorizzazione della diversità. Ognuno di noi è diverso dall'altro, ma stare insieme nella diversità è meraviglioso". Marina Ghislanzoni, dirigente dell'ufficio scolastico territoriale di Lecco ha ricordato che la multiculturalità è ormai presente in tutte le nostre



scuole e che è necessario valorizzare il bagaglio culturale di cui ognuno è portatore. L'assessore all'Istruzione Emanuele Torri ha sottolineato: "Noi apprezziamo ogni singolo colore, ma ciò che poi rende veramente stupendo è l'arcobaleno, l'insieme dei colori e come sanno unirsi". La festa si è svolta con canti, balli e vari momenti introdotti da Raimond Bahati, tra cui significativa la compo-

sizione del fiore della mondialità con i petali realizzati dagli alunni di ogni scuola. "Un fiore che rappresenta il mondo che dobbiamo custodire e rendere sempre più amico di tutti" ha commentato Manuela Pursumal tra gli applausi entusiasti di tutti. Una trentina di volontari di Ordine di Malta, CISL, Piedibus e COE hanno contribuito alla buona riuscita della festa.



Civiliste a Garoua

In occasione dell'"Octobre rose", dedicato alla prevenzione del tumore al seno, le civiliste Federica Baggio e Barbara Sasso a Garoua, hanno partecipato all'evento organizzato il 4 ottobre nella sede dell'Alliance Française. È stata una bella esperienza - scrivono - aver incontrato le donne camerunesi, sensibilizzarle sul tema sia della prevenzione del tumore al seno sia di quello della cervice uterina e invitarle al depistage gratuito che si è avuto in seguito nell'ospedale Notre des Apôtres. Nella foto le vediamo insieme ad alcune persone dell'ospedale e con Barbara Ammanniti, che con il marito Emanuele sono stati volontari a Garoua e ora sono in aiuto all'Ospedale.

trekking,

amicizia e momenti magici con il COE a Santa Caterina Valfurva

di Mery Greiss

Desidero condividere un'esperienza che ha toccato il mio cuore e quello dei miei figli, un periodo indimenticabile trascorso presso La Benedicta di Santa Caterina Valfurva, dal 12 al 19 agosto di quest'anno.

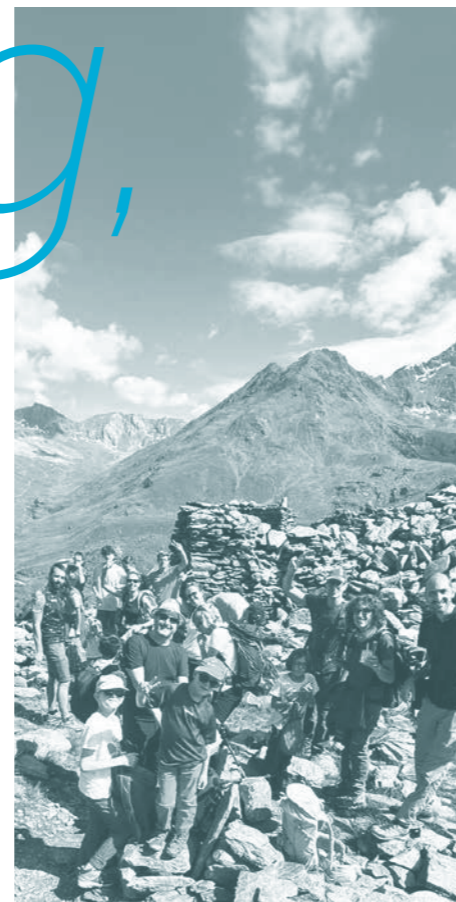
Fin dall'inizio, questa vacanza ha promesso di essere una straordinaria avventura, ma mai avrei immaginato quanto sarebbe stata speciale. La bellezza dei paesaggi montani, le emozionanti escursioni e l'incredibile senso di comunità che abbiamo sperimentato, hanno reso questa esperienza unica nel suo genere.

Il trekking è stato indubbiamente uno dei momenti salienti. Insieme ai miei compagni di viaggio, ho avuto l'opportunità di esplorare sentieri mozzafiato, ammirando panorami che sembravano usciti

da una cartolina. Ogni passo ci avvicinava a una nuova scoperta, e la bellezza della natura ci ha lasciati senza fiato.

Ma non è stata solo la natura a renderci felici, è stata anche la calorosa accoglienza de La Benedicta. Il comfort delle camere, l'autenticità della cucina e l'atmosfera accogliente ci hanno fatti sentire come a casa. È stato un piacere ritornare alla base dopo una giornata di escursioni, sapendo di poterci rilassare e ricaricare le energie in un ambiente così sereno.

Ciò che ha reso questa vacanza davvero straordinaria è stata l'esperienza di condivisione con gli altri partecipanti. Durante le passeggiate, abbiamo imparato a conoscerci meglio e a tessere legami che vanno oltre la semplice amicizia.



I momenti di pranzo e cena sono stati occasione per condividere storie e risate, creando un senso di appartenenza che ha reso la permanenza ancora più speciale. Ma la vera gioia è stata percepire i miei figli così entusiasti. Come madre che lavora nel campo della comunicazione, sono abituata a vedere le emozioni attraverso uno schermo o una tastiera, ma i sorrisi genuini dei miei figli, il loro entusiasmo mentre esploravano la natura e facevano nuovi amici sono stati un'esperienza emozionante per me. Questo viaggio ha aperto i loro occhi a un mondo di possibilità e avventure.

In conclusione, queste giornate a Santa Caterina Valfurva hanno arricchito il mio cuore e il mio spirito, creando ricordi che porteremo con noi per tutta la vita. Sono grata per questa opportunità di scoprire la bellezza della natura, la forza della comunità e la gioia di averle condivise con la mia famiglia. Se cercate un'avventura che vi riempirà di gioia e ispirazione, vi consiglio vivamente di considerare un viaggio con il COE.



Circolo **laudato si'** estate 2023 a Barzio

di Pietro Mariani

Si è svolta nei mesi di giugno e luglio l'attività formativa con i ragazzi degli oratori di Barzio e Cremeno. Con la collaborazione di don Gianmaria Manzotti, di Samuela e Yaba e di altri animatrici e animatori, gruppi di una ventina di bambini e ragazzi sono stati invitati a momenti di preghiera e di canto, alternati a giochi e attività teorico pratiche sulla cura del creato nello spirito dell'Enciclica Laudato Si'. Al termine di ogni incontro abbiamo piantato un albero nel giardino del Coe e gustato un buon gelato.

Su suggerimento del Movimento Laudato Si' mondiale abbiamo diffuso il docufilm "La Lettera" in cui il grave

problema dello sfruttamento della Terra e dei cambiamenti climatici viene presentato da Papa Francesco ad ambientalisti dei diversi continenti. (film messo a disposizione dal Movimento Laudato Si': <https://www.theletterfilm.org/it/>)

In occasione del Tempo del Creato - dal 1° settembre al 4 ottobre - il nostro Circolo, in collaborazione con la Comunità Montana e con il Circolo LS San Fedele di Milano, ha tenuto il 10 settembre a Barzio in Località Museo la Fornace, la quarta edizione della Festa del Creato che comprendeva:

- laboratori per bambini sulle api (a cura di Marco Ciresa).
- esposizione di prodotti locali rispettosi della natura: quali miele e altri prodotti delle api (Marco Ciresa), salumi nostrani (Claudio Pigazzi), ortaggi bio (Giovanni di Res Naturae), formaggi nostrani (Giovanna Maroni) e in più uno stand del Coe per la sensibilizzazione sulle tematiche interculturali e ambientali.

- visite gratuite al Museo La Fornace.

A fine mattinata si è svolta la conferenza promossa da Comunità Montana sulle comunità energetiche rinnovabili in cui è stato particolarmente attivo il Comune di Barzio che ha già promosso un sondaggio tra cittadini e Associazioni locali per l'adesione a un prossimo progetto.

Nel pomeriggio si sono svolte altre due conferenze dal titolo:

- "Le piante officinali locali" tenuta dal Dr Ambrogio Saibene, volontario del Coe esperto della materia,

- "La natura di Italo Calvino: Musica e letteratura nel bosco", condotta dal gesuita P. Mauro Bossi, fondatore del Circolo laudato Si' di San Fedele a Milano.

Inoltre "Alla scoperta del territorio: paesaggio-passaggio", un gioco preparato dalla Comunità Montana".

Don Gianmaria ha concluso la giornata con una riflessione sui temi dell'Enciclica e un momento di preghiera.



L'angolo della poesia

MAGNIFICAT

di Tommaso, frate

Danza, gioisce, grandifica
uno spirito umile il suo Signore.
Nell'infima piccolezza
grandi cose opera l'Altissimo:
su particella di terra
si posa il suo sguardo.
Misericordia e fedeltà
attraversano la storia,
rapinata, affamata
da ingordi voraci.
È solo presunzione
il vanto dei superbi.
La violenza dell'Altissimo,
inesausta passione d'amore,
abbatte e svuota
il delirare delle menti.
L'umile ed il povero
sostiene il Potente.
La vergine di Nazareth
fa madre feconda
la promessa, più grande di ogni fama,
di Colui che sempre ricorda.
Per l'Infinito
infinitamente disponibile,
accoglie nel suo grembo
il desiderio di Dio:
farsi in lei tenera carne,
il Dio con noi.
Sola grazia, sola fede
sei, Maria.

Felicitazioni a

Mireille Martina Pigazzi, che il 20 aprile presso l'Accademia di Belle Arti di Bari ha conseguito il Diploma di secondo livello di Decorazione - corso di Progettazione per l'ambiente.

Alice Maria Chiara Airoidi, che il 21 aprile presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano ha conseguito la Laurea in Consulenza pedagogica per la disabilità e la marginalità.

Paolo Caporali, che il 23 giugno presso l'Alta Scuola di Specializzazione dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano ha conseguito il Master in Management del Terzo Settore e delle Imprese Sociali.

Margherita Giambattistoni, che il 20 ottobre presso l'Università di Modena e Reggio Emilia ha conseguito la Laurea triennale in Scienze e tecniche psicologiche.

Nella gloria del Risorto

Marco Giacobazzi, zio di Paolo Caporali; **Margherita**, mamma di Sonia Gasparini, volontaria in Camerun; **Giannina Busnelli**, sempre presente agli incontri a Saronno, **Edmond Boyom**, papà di Magloire; **Aurelio Fullin**, papà di Valerio, già volontario in Camerun e in Congo; **Marisa Rigamonti**, sorella di Lavinia, socia del COE; **Ambrogio Ghielmi**; **Giovanni Battista Guarnerio**.

Con particolare riconoscenza ricordiamo collaboratori e soci:

Egidio Combi, per tanti anni generoso aiuto nei lavori di contabilità a Barzio.

Sergio Carnaghi, generoso collaboratore a Barzio, a Santa Caterina e a Milano, dove ha curato l'archivio del Festival del Cinema.

Ausilia Donghi, volontaria in Camerun e a Rungu, esempio di disponibilità e di laboriosità anche presso La Benedicta di Santa Caterina, a cui si è dedicata dopo il suo pensionamento.

Luigina Bracciale ved. Bianchi, negli anni '80 è stata volontaria a Mbalmayo in Camerun con il marito Giuseppe e due figlie piccole. Negli anni recenti si è dedicata in particolare al marito durante la sua lunga malattia.

il gusto buono del

NATALE

Quest'anno, in occasione del Natale, abbiamo deciso di promuovere la campagna **"IL GUSTO BUONO DEL NATALE"**, grazie alla quale potremo sostenere le nostre attività educative, assistenziali, di formazione professionale e di inserimento sociale di minori vulnerabili in Camerun, in particolare i ragazzi di strada di Garoua, nel nord del paese, e i Neet, adolescenti che non hanno la possibilità di seguire un percorso di studi né opportunità di inserimento.

I proventi della campagna andranno a favore dei progetti rivolti a questi ragazzi, che spesso vivono in situazioni di disagio e di estrema incertezza rispetto al proprio futuro.

In che modo si può partecipare alla Campagna di Natale dell'Associazione COE?

semplice!

- scegliendo i **prodotti gastronomici**, di aziende e produttori, prevalentemente dalla Valsassina, che hanno deciso di essere al nostro fianco in questa iniziativa.

I prodotti sono visualizzabili sul nostro sito e poi ritirabili (previo accordo - Tel.3338380307) presso uno dei luoghi indicati sul sito www.coeweb.org (le nostre sedi o i banchetti che programiamo nel mese di dicembre). Per le confezioni di formaggio o per ordini superiori ai 150 euro possiamo organizzare anche spedizioni, con costi di spedizione a carico dell'acquirente.

- scegliendo di sostenere la campagna con una **donazione libera**, senza acquistare prodotti.

Modalità di donazione:

a) Online con carta di credito sul sito www.coeweb.org

b) Bonifico bancario ad Associazione Centro Orientamento Educativo:

c/c 4400 presso Deutsche Bank IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400

Per bonifici dall'estero: BIC: DEUTITM1007 Causale "NATALE 23"

c) Bollettino Postale: c/c 14528228 - Associazione Centro Orientamento Educativo Via Milano, 4 23816 Barzio LC Causale "NATALE 23"

I contributi offerti da privati e da imprese all'Associazione COE godono dei benefici fiscali stabiliti dalla legge. Come previsto dal D.M.30/01/2018 l'Associazione COE è tenuta a comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati relativi alle donazioni ricevute tramite transazioni tracciabili. Grazie a questa procedura, l'importo delle donazioni effettuate comparirà nel modello di dichiarazione precompilato. A tale scopo è necessario comunicare il codice fiscale.

L'80% della donazione viene versato nei Paesi di intervento. L'Associazione COE opera nella massima trasparenza e senza lucro.

È nata

il 24 giugno **Camilla Rigamonti**: gioia per i genitori Mauro e Martina, i nonni Rosi e Luciano, zia Gabriella e tutta la grande famiglia.

Auguri agli sposi

Alice Maria Chiara Airoidi e Matteo Temporalì, che il 14 ottobre hanno celebrato il matrimonio nella Chiesa di San Bovio a Peschiera Borromeo.



ASSOCIAZIONE
CENTRO
ORIENTAMENTO
EDUCATIVO

Sostieni il COE

Il COE ha bisogno del tuo aiuto per continuare il suo impegno in Italia e nel mondo

COME CONTRIBUIRE:

indica sempre la causale

Modalità di donazione:

ONLINE:

con carta di credito sul sito www.coeweb.org

BANCA:

N.B. Informaci del bonifico inviando il tuo indirizzo (E-mail: coebarzio@coeweb.org oppure Tel. 0341 996453)

cc. bancario n. 4400

intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo presso la Deutsche Bank, filiale di Barzio
IBAN IT55 B031 0450 9300 0000 0004 400
BIC: DEUTITM1007 (per bonifici dall'estero)

POSTA:

cc. postale n. 14528228

Intestato a Ass. Centro Orientamento Educativo
Via Milano, 4 23816 Barzio (LC)

5 PER MILLE, nella dichiarazione dei redditi (Mod. ex Unico, 730 o CU) firma la casella per il sostegno alle ONLUS e indica il codice fiscale del COE: **92012290133**

LASCITI TESTAMENTARI

Conoscendo il COE e la passione e cura che da 60 anni contraddistinguono le sue attività in Italia e nel mondo puoi anche dedicare **un lascito o un legato al COE**, destinando una somma di denaro, un bene mobile, immobile, una polizza vita, il TFR, o anche l'intero patrimonio.

Il testamento è un atto semplice, libero, sempre revocabile.

I lasciti a favore delle ONLUS non sono soggetti a imposte.

BENEFICI FISCALI

I contributi offerti da privati e da imprese all'Ass. COE – Centro Orientamento Educativo, ONLUS, godono dei benefici fiscali stabiliti dalla Legge. L'attestazione, che invierà il COE, è utile per il computo della detrazione fiscale (unire la ricevuta del versamento).

Per maggiori informazioni rivolgersi a:
COE Barzio, tel. 0341.996453

grazie!

